

La mano dell'uomo all'origine del disastro del Vajont

La sentenza definitiva della Cassazione: disastro colposo con l'aggravante della previsione dell'evento

PILLOLE DI STORIA

«Il fattore determinante fu l'azione antropica, intesa nella forma più grave e più responsabile». Così conclude parlando della frana nella valle del Vajont il Bollettino del Servizio geologico d'Italia. Il fascicolo del 1975, conservato nell'archivio della Fondazione Colleselli, si occupa di tutti i dissesti in provincia di Belluno (fino all'alluvione del 1966, l'altra drammatica vicenda seguita al Vajont) e passa in rassegna le ricerche sulle frane che precedettero la catastrofe del 9 ottobre 1963.

Il Bollettino del Servizio geologico, struttura ministeriale, avanza conclusioni pesanti: «Nessuna preoccupazione turbò le menti di coloro che direttamente ed indirettamente avevano la responsabilità di quanto stava maturando. Il 9 ottobre, dopo una serie di avvisaglie tremendamente ammonitrici, si realizzò compiutamente quel processo demolitore, che forse era in preparazione da moltissimo tempo e che l'uomo con la sua presuntuosa imprevidenza accelerò e stimolò oltre misura».

Molte delle verità attorno al Monte Toc si devono alla tenacia (e all'indipendenza) del geologo genovese professor Floriano Calvino, fratello dello scrittore Italo. Titolare della cattedra di Geologia applicata presso l'Università ligure, il professor Calvino affiancò il giovane giudice istruttore del Tribunale di Belluno dottor Mario Fabbri nelle perizie con le quali si arrivò al processo dell'Aquila. «Vajont. La prima sentenza» è il titolo del volume collettaneo, fresco di stampa, pubblicato da Cierre, che riproduce le 458 pagine datti-

loscritte dell'istruttoria del giudice Fabbri depositata nel febbraio 1968.

IL BILANCIO DELLA CATASTROFE 1910 VITTIME DI CUI 487 ADOLESCENTI

Le vittime della tragedia del 9 ottobre 1963 furono 1.910, di cui 1.458 in Comune di Longarone, 111 nel Comune di Castellavazzo, 158 a Erto e Casso, 183 in altri Comuni. Di loro, 1.464 riposano nel Cimitero monumentale di Fortogna e solo 701 sono state identificate. Ben 487 i bambini e gli adolescenti fino a 15 anni deceduti.

IL GIUDIZIO PENALE SULLE RESPONSABILITÀ

Nel gennaio 1970, all'indomani della sentenza di primo grado del Tribunale dell'Aquila, al Cimitero di Fortogna, davanti ai superstiti e alle autorità, che poi sfilarono a Belluno per le vie del centro fino al Teatro Comunale, il vescovo Muccin si schierò dalla parte della verità in antitesi con chi avrebbe voluto da lui diversamente: «Il vostro desiderio di portare a conoscenza del pubblico i vostri timori ed intendimenti (pendeva il rischio della prescrizione del giudizio, ndr) è cosa pienamente legittima. E lo fate - sono sue parole - con senso di equilibrio e di civismo». La sentenza definitiva da parte della Cassazione arrivò il 24 marzo 1971, pochi giorni prima della prescrizione: Vajont è un disastro colposo con l'aggravante della previsione dell'evento.

SIGILLO UNESCO SULLE CARTE DEL PROCESSO

Riconoscimento Unesco per le carte processuali del Vajont: sono Patrimonio immateriale dell'umanità. I faldoni sono (per ora provvisoriamente) conservati all'Archivio di Stato di Belluno e riguardano tutti e tre i gradi di giudizio, all'Aquila e in Cassazione.

GIORNATA NAZIONALE IN MEMORIA DEI DISASTRI AMBIENTALI

Dal 2011, il 9 ottobre si celebra la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo» anche per riaffermare che è dovere fondamentale delle istituzioni pubbliche operare, con il coinvolgimento della comunità scientifica e degli operatori privati, per la tutela, la cura, la valorizzazione del territorio, cui va affiancata una puntuale azione di vigilanza e di controllo.

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO DOPO LA CATASTROFE

La legge base per le provvidenze economiche e gli interventi di ricostruzione, delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont è la legge 4 novembre 1963, n. 1457, successivamente rifinanziata con provvedimenti integrativi.

Rifacendosi per la gran parte alla legge dell'anno precedente relativa alla «ricostruzione» e alla «rinascita» delle zone terremotate del Sannio e

dell'Irpinia, la legge 1457 - riferì il ministro dei Lavori pubblici Fiorentino Sullo intervenendo alla Camera dei deputati - «per la prima volta nella storia della legislazione italiana» introdusse il principio dell'indennizzo dei danni al 100 per cento!

Nel volume «Trent'anni di sviluppo industriale» (2002) l'onorevole Gianfranco Orsini, storico presidente del Conib (Consorzio per il nucleo di industrializzazione della provincia di Belluno), così riferiva i risultati della legge 357/1964 integrativa della precedente 1457: «Per il comprensorio del Vajont (Belluno e Pordenone) sono stati stanziati (ai valori attuali) una cinquantina di miliardi di lire per i contributi in conto capitale ed oltre mille miliardi per i contributi in conto interessi, di cui circa il 70 per cento utilizzato nelle aree bellunesi. Il risultato positivo si è tradotto in 80 aziende (ivi compresi due "centri servizi") realizzate e in 5.755 addetti occupati, con significative presenze in campo manifatturiero.

Scrive Agostino Amantia nel volume «L'industrializzazione del comprensorio del Vajont» (2018): «Dal confronto tra le aziende riattivate per diritto e quelle per cessione, lo scarto è minimo: 140 per diritto e 134 per cessione», con importanti ricadute sui livelli occupazionali del settore secondario (industria e artigianato). Il mercato dei cosiddetti «diritti di concessione» è stato uno degli argomenti più dibattuti per quanto riguarda gli interventi speciali a favore del Vajont.

M.B.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



029879